SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

257ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 APRILE 1978

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . *Pag.* 11139

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11139

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 11139

Rinvio in Commissione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e a Parigi il 24 luglio 1971, con Allegato » **(949)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

CARRI (*PCI*) 11141
* SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 11141
VIGLIANESI (*PSI*) 11140

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . *Pag.* 11162

Svolgimento:

ACCILI, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 11151, 11153
CARRI (*PCI*) 11154
LUZZATO CARPI (*PSI*) . . . 11142, 11144, 11149
MANENTE COMUNALE (*DC*) 11156
* MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 11143, 11145, 11147
ROMEO (*PCI*) 11161
SCHIANO (*DC*) 11160
SPIGAROLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 11159, 11160
TODINI (*DC*) 11146, 11159
ZITO (*PSI*) 11151
ZURLO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 11156, 11157

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 2 MAGGIO 1978 11163

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A Z I E N Z A , *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 aprile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Soppressione della categoria dei maestri ed insegnanti diversi facente parte del personale aggregato degli Istituti di prevenzione e di pena, regolata dal regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758, e successive modificazioni » (1179), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1167) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BARTOLOMEI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, numero 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificata con le leggi 31 luglio 1959, n. 617, 29 dicembre 1966, n. 1277, e 10 maggio 1973, n. 278 » (1161), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 327, concernente i termini per la restituzione del materiale rotabile scambiato tra le ferrovie dello Stato e le ferrovie e tramvie concesse all'industria privata » (1177) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenzia-

le 27 luglio 1944, n. 159, relativo ai beni già del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse con regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 » (959) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e a Parigi il 24 luglio 1971, con Allegato » (949) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e a Parigi il 24 luglio 1971, con Allegato », già approvato dalla Camera dei deputati.

V I G L I A N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I G L I A N E S I . Onorevole Presidente, a nome della 3ª Commissione, chiedo la sospensiva per il rinvio alla Commissione di questo disegno di legge e spiego subito i motivi della richiesta.

L'11 gennaio scorso la 3ª Commissione ha esaminato in sede referente il disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi del 24 luglio 1971, con cui sono stati stabiliti gli ultimi aggiornamenti della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche. Ho voluto ricordare la data dell'esame: l'11 gennaio 1978.

Il provvedimento era stato assegnato in sede referente il 3 novembre 1977 e alla data dell'esame da parte della Commissione esteri nè la 2ª Commissione (giustizia) nè la 7ª Commissione (istruzione), cui il provvedimento era stato deferito in sede consultiva, avevano espresso parere alcuno.

A norma del Regolamento la Commissione di merito ha proceduto all'esame nella presunzione che le Commissioni consultate non avessero alcun parere da manifestare.

Il disegno di legge non ha incontrato riserve da parte di nessuno dei componenti la 3ª Commissione, che ha conferito al senatore Tullia Romagnoli Carettoni il mandato di riferire favorevolmente in Assemblea. La Camera dei deputati l'aveva già approvato prima in Commissione e poi in Assemblea. Senonchè il 4 aprile scorso, quando il disegno di legge si trovava già in stato di relazione, la Commissione istruzione ha preso in esame il provvedimento e si è espressa con un parere, rivolto all'Assemblea, che è favorevole alla ratifica, ma contiene delle riserve su un aspetto delle cosiddette norme di adattamento. A tale adattamento, come i senatori sanno, si dovrà provvedere a mezzo di decreti delegati e le riserve della Commissione istruzione riguardano l'opportunità di far rientrare nella delega da conferire al Governo anche la materia concernente la durata della protezione del diritto d'autore, così come stabilisce il terzo punto del secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge che dovremmo oggi discutere.

Si tratta di una fatto nuovo, che sopraggiunge dopo che la Commissione esteri, competente in via primaria, si è già pronunciata. A questo punto, se il dibattito proseguisse in Assemblea, la Commissione come tale non potrebbe prendere un atteggiamento collegiale. Sotto questo profilo non vi sarebbe nulla di male e non mancano i precedenti nello stesso senso. Tuttavia, come è messo in evidenza nella pregevole relazione del senatore Tullia Carettoni, la materia di cui si tratta nel provvedimento è delicata, controversa e in continuo movimento; gli in-

teressi in gioco non sono irrilevanti e le conseguenze di una decisione che potrebbe apparire non meditata inciderebbero negativa mente in un campo particolarmente sensibile e importante.

Di fronte a queste considerazioni, nella mia qualità di presidente della Commissione, ritengo miglior partito quello di proporre al Senato il rinvio alla Commissione di merito, per consentire un ulteriore approfondimento dello specifico punto su cui sono state sollevate le riserve della Commissione istruzione. La Commissione esteri dovrebbe studiare, formulare e sottoporre all'Assemblea in termini brevi (non oltre quindici giorni) le proposte risolutive conseguenziali.

In questo senso e a questi fini chiedo, pertanto, il rinvio alla Commissione del disegno di legge all'ordine del giorno.

C A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R R I . Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista mi dichiaro d'accordo con la proposta avanzata dal presidente della Commissione, senatore Viglianesi. Anche noi rileviamo la necessità di un rinvio in Commissione proprio per approfondire i termini di quell'articolo che qui veniva richiamato, in relazione ai fatti nuovi che nel frattempo si sono venuti a determinare.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S A N Z A , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo mi rimetto all'Assemblea in ordine alla proposta testè fatta dal presidente della 3ª Commissione, senatore Viglianesi. Non posso non rilevare peraltro che il Governo avrebbe preferito procedere oggi stesso alla definitiva approvazione del provvedimento, la cui urgenza è stata sottolineata anche nella relazione scritta dalla senatrice Carettoni.

In effetti il testo del disegno di legge — qui convengo con il senatore Viglianesi — per quello che concerne in particolare la delega al Governo prevista dall'articolo 3 è il frutto di adeguato approfondimento e ha già conseguito il parere favorevole del comitato consultivo permanente per il diritto di autore, organo specifico del Governo nella materia previsto dalla legge del 22 aprile 1941, n. 622, di cui fanno parte anche tutte le categorie interessate. Mi preme soprattutto sottolineare che la delega contenuta nell'articolo 3 risponde all'esigenza di ridurre in qualche misura la difformità di durata della protezione della proprietà letteraria e artistica rispetto ai paesi vicini, con i quali abbiamo intensissimi scambi culturali, proprio in connessione con la normativa che scaturisce dalla Convenzione di Berna. Da essa infatti potrebbe derivare una spinta a pubblicare le opere di autori italiani in paesi che offrono una maggiore durata e a tal riguardo le preoccupazioni del senatore Viglianesi sono più che giustificate.

La norma delegata d'altronde dovrà ottenere il parere favorevole del comitato consultivo previsto dalla legge del 1941 ed è opinione del Governo che sia quella la sede più idonea, e istituzionalmente rappresentativa dei differenti interessi, per individuare la soluzione più equa nell'ambito dei termini fissati nella delega. Se in quella sede dovesse emergere l'opportunità di non introdurre variazioni sostanziali rispetto alla normativa già vigente, il Governo non mancherebbe certo di trarne le dovute conseguenze. Comunque le valutazioni qui esposte dal senatore Viglianesi sulle considerazioni pervenute dalla Commissione pubblica istruzione fanno rimettere il Governo alla decisione dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la richiesta di sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 949. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Luzzato Carpi.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che, ai fini e per gli effetti della legge 22 giugno 1950, n. 445, sono stati costituiti: il 23 luglio 1973 il Mediocredito regionale della Calabria, il 5 dicembre 1974 il Mediocredito regionale della Basilicata, il 20 settembre 1975 il Mediocredito regionale dell'Abruzzo, il 16 settembre 1976 il Mediocredito regionale della Puglia;

considerata l'importanza che, ai fini dello sviluppo economico delle singole regioni, esplicano tali istituti;

tenuto presente che il CIPE ha espresso parere favorevole, nella riunione del 31 maggio 1977, nell'approvare il programma quinquennale per il Mezzogiorno,

l'interpellante chiede di conoscere gli orientamenti del Ministro in merito alla funzione dei Mediocrediti regionali e altresì che vengano chiariti i motivi che hanno sino ad oggi ostacolato la concessione della autorizzazione ad operare agli Istituti citati in premessa.

(2 - 00147)

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel 1951, in base alla legge 445 del 22 giugno 1950, fu costituito il primo Mediocredito regionale nella regione Piemonte e subito dopo nascevano nelle altre regioni del Centro-Nord altri istituti regionali di credito per le medie e piccole industrie concretizzando, con molto anticipo sull'istituzione degli enti regione, una articolazione regionale del finanziamento alla media e piccola industria.

Oggi, a distanza di molti anni, sono pienamente funzionanti undici Mediocrediti regionali, nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio. In tutte queste regioni sono sorte, con il sostegno finanziario degli istituti regionali, decine di migliaia di nuove piccole aziende. È molto significativo poi il fatto che l'incremento più vistoso si sia verificato in quelle regioni, come le Marche e l'Umbria, che 25 anni fa presentavano una economia quasi esclusivamente agricola, basata su sistemi arretrati e arcaici, non dissimile in sostanza dall'economia delle regioni meridionali. Questo sviluppo eccezionale della media e piccola imprenditorialità è dovuto essenzialmente all'opera svolta dagli istituti regionali per il credito a medio termine, che hanno funzionato da vere e proprie banche regionali di sviluppo.

L'aderenza alle singole realtà locali, derivante dalla collocazione esclusivamente regionale, spiega il successo di questi istituti, successo indissolubilmente legato alla nascita ed alla crescita delle medie e piccole industrie nelle rispettive regioni di loro competenza. Il più significativo sostegno fornito dagli undici Mediocrediti regionali che operano nel Centro-Nord alle medie e piccole industrie, è rappresentato dai finanziamenti da essi accordati dall'inizio delle attività, che sono stati pari a 5.060 miliardi di lire correnti, importo che in lire di oggi equivale a circa 11.100 miliardi di lire.

Si può dire pertanto che questi organismi regionali per il finanziamento a medio termine alla media e piccola industria hanno costituito un fattore determinante di sviluppo industriale nel Centro-Nord proprio perchè hanno saputo valutare e sostenere adeguatamente quelle iniziative industriali espresse dalla minore imprenditorialità locale. Ciò, d'altro canto, non si sarebbe verificato se fra questi istituti e gli imprenditori non vi fosse stata una comunanza di interessi non solo economici, comunanza che

può essere realizzata sol quando i dirigenti dell'istituto e i piccoli industriali vivono le vicende della propria regione. Proprio verso le più piccole aziende è stata rivolta la maggiore attenzione dei Mediocrediti regionali, come è dimostrato dal fatto che circa il 60 per cento dei finanziamenti globali è rappresentato da finanziamenti unitari di importo inferiore a 100 milioni e l'importo medio dei finanziamenti si aggira intorno ai 150 milioni.

Infine non si può non ricordare ancora una volta che il comitato del credito, nella riunione del 20 marzo 1973, aveva espresso parere favorevole alla costituzione nel Mezzogiorno continentale di istituti regionali di medio credito, tenendo conto, nella motivazione del provvedimento, della mutata realtà economica anche a seguito dell'istituzione dell'ordinamento regionale.

Tutto ciò considerato, poichè uno dei problemi sui quali si continua a dissertare quando si affronta il tema dell'industrializzazione del Mezzogiorno riguarda la scarsa presenza di medie e piccole industrie, che sono quelle a più alta intensità di occupazione, si ribadisce il più fermo convincimento che occorre seguire anche nel Mezzogiorno la positiva esperienza fatta nelle regioni del Centro-Nord dagli istituti di medio credito regionali.

Peraltro nelle regioni meridionali questi istituti sono già stati costituiti e non attendono, per divenire una realtà operativa, che l'autorizzazione del Ministro del tesoro, autorizzazione sollecitata da tutte le forze sociali, politiche ed economiche dell'Abruzzo, della Puglia, della Basilicata e della Calabria, ma soprattutto dalle organizzazioni degli imprenditori e dei sindacati che vedono nei Mediocrediti regionali una concreta possibilità di creazione di nuove iniziative e di nuovi posti di lavoro.

Poichè mi risulta che il Comitato del credito ha rinviato ancora per due anni la definizione delle nuove richieste, chiedo al sottosegretario Mazzarrino che intervenga autorevolmente perchè si riveda questo atteggiamento assolutamente incomprensibile e gravemente lesivo per le possibilità di iniziative cui prima facevo cenno.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore interpellante Luzzato Carpi chiede di conoscere i motivi per i quali sino ad ora non è stata concessa l'autorizzazione per la operatività dei Mediocrediti regionali in Calabria, in Basilicata, in Abruzzo ed in Puglia.

Desidero precisare preliminarmente a scopo informativo che la legge 22 giugno 1950, n. 445, all'articolo 1, dà facoltà al Ministro del tesoro, di concerto col Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, di autorizzare, in ciascuna regione, la costituzione di un istituto specializzato per la concessione di finanziamenti a medio termine alle piccole e medie industrie, con competenza locale.

In attuazione di tale norma è stata autorizzata la costituzione dei Mediocrediti del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, della Liguria, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio. Inoltre con legge 13 novembre 1953, n. 208, è stato costituito il Mediocredito Trentino-Alto Adige e con legge 31 luglio 1957, n. 742, quello del Friuli-Venezia Giulia, come lo stesso senatore Luzzato Carpi ci ricordava poco fa.

Ciò premesso, si fa presente che da tempo sono state avanzate richieste per la costituzione, ai sensi della citata legge n. 445, in regioni del Mezzogiorno di istituti specializzati nel finanziamento a medio termine alle piccole e medie industrie, per soddisfare, ad avviso dei promotori, l'esigenza di assicurare una migliore assistenza creditizia agli operatori locali.

In ordine a dette richieste si riferisce che attualmente il credito a medio termine nel Mezzogiorno viene esercitato sia dalle sezioni e dagli istituti di credito speciale (in particolare dall'Isveimer che non agisce in altre regioni del paese), sia dalle aziende di credito a ciò abilitate. Una modifica puramente numerica di tale struttura, mediante l'inserimento di nuovi intermediari finanziari non si ritenne a suo tempo opportuno

assecondare, perchè avrebbe potuto — a parere degli ambienti del Ministero del tesoro e della stessa Banca d'Italia — comportare un duplice rischio: una perdita in termini di efficienza del sistema a causa dell'eccessiva frammentazione dell'attività creditizia in parola e un maggior grado di rischiosità degli impieghi dal momento che una parte del loro incremento deriverebbe da una domanda marginale, prima non soddisfatta, presumibilmente legata ad attività produttive meno remunerative.

Si ritenne, invece, che in presenza di una domanda di credito a medio termine non del tutto soddisfatta — perchè questa è la verità: la domanda non è del tutto soddisfatta — sarebbe stato opportuno in via preliminare tendere al miglioramento dell'organizzazione e dell'efficienza operativa degli istituti già esistenti.

Sulla base di tale considerazione, come ancora il senatore Luzzato Carpi ricordava poco fa, il Comitato interministeriale del credito e del risparmio ha stabilito, nella riunione del 6 gennaio ultimo scorso, di rinviare per un periodo di due anni la definizione del problema della costituzione di nuovi Mediocrediti nel Mezzogiorno in attesa appunto di poter meglio valutare i risultati del nuovo assetto organizzativo, avviato dall'Isveimer a tal fine. Allo stato degli atti, comunque, ed esprimendo qui un parere per conto del Governo, del quale sono profondamente convinto poichè credo nell'importanza per certi aspetti insostituibile dei Mediocrediti regionali ed anche in base alle considerazioni formulate dal senatore Luzzato Carpi, ritengo che sarebbe opportuno un riesame del problema da parte dello stesso Comitato interministeriale del credito che potrebbe ripensare, sulla scorta anche dei risultati raggiunti in questo periodo dagli istituti che attualmene agiscono nel Mezzogiorno, la sua delibera che tendeva appunto a rinviare di due anni l'esame delle domande — non la autorizzazione — per la costituzione dei nuovi mediocrediti regionali.

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . I Mediocrediti regionali del Centro-Nord hanno operato fin dalla loro costituzione in presenza ed in concorrenza nelle loro regioni con gli istituti di credito speciale a carattere nazionale (IMI, Mediobanca, Efibanca, Centrobanca, Interbanca, Banca nazionale del lavoro sezione di credito speciale, Banco di Napoli sezione di credito speciale, Banco di Sicilia sezione di credito speciale). Tale concorrenza, che è stata esercitata anche dalle sezioni speciali degli istituti meridionali, i quali forse avrebbero dovuto prestare maggiore attenzione al Mezzogiorno, non solo non ha impedito, nè ostacolato l'attività di questi nuovi e giovani organismi finanziari regionali, ma al contrario ne ha stimolato la capacità e la vocazione di indirizzarsi con maggiore impegno verso le iniziative di interesse regionale espresse dalle minori aziende per sostenere le quali essi sono stati costituiti. Non è una novità infatti che le piccole iniziative, i finanziamenti di piccolo importo di solito non sono nemmeno presi in considerazione dai grandi istituti in quanto sono da essi ritenuti non remunerativi sotto il profilo gestionale. In ogni caso la presenza di più istituti finanziari nel territorio risponde, in un'economia di mercato, a un'esigenza di concorrenzialità che è a tutto vantaggio degli imprenditori.

Noi riteniamo che nelle regioni meridionali la presenza di istituti di credito speciale sia non eccessiva e nemmeno soddisfacente, ma anzi al contrario sia addirittura carente nel senso che mancano gli istituti che per legge e per statuto siano vincolati esclusivamente al finanziamento delle medie e piccole imprese. Questi istituti sono i Mediocrediti regionali, e non riteniamo che la loro insostituibile presenza ed iniziativa, come 25 anni di esperienza nel Centro-Nord dimostrano, possa essere rimpiazzata da uffici regionali di istituti nazionali o interregionali che hanno pochissima autonomia e un'ottica che è diversa da quella di un organismo esclusivamente regionale.

Per questi motivi ci riteniamo insoddisfatti della risposta del Governo e voglia-

mo augurarci che esso riesamini l'intera questione e proceda con speditezza a concedere l'autorizzazione ad operare ai quattro istituti dell'Abruzzo, della Puglia, della Basilicata e della Calabria. In caso diverso si dovrebbe pensare ad una forma di protezionismo che significherebbe soltanto una intollerabile discriminazione contro i medi e i piccoli imprenditori delle regioni meridionali e una manifestazione di volontà politica del tutto negativa nei riguardi dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ringrazio comunque l'onorevole sottosegretario Mazzarrino per aver accolto il mio suggerimento di un pronto riesame di un problema così importante per l'economia del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito. Segue un'interrogazione del senatore Todini. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

TODINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se giudica corretta la decisione del Banco di Roma di far pubblicare a pagamento e con grande evidenza grafica sui quotidiani italiani il testo di una diffida contro presunti propalatori di notizie false che sarebbero state diffuse nei giorni scorsi sull'andamento d'esercizio dell'istituto. Il Banco di Roma ha minacciato di riservarsi di agire sotto comminatoria delle sanzioni previste dal combinato disposto dell'articolo 98 della legge bancaria e dell'articolo 501 del codice penale.

Va rilevato:

1) che le notizie alle quali gli amministratori dell'istituto si riferiscono riguardano l'andamento della gestione nel contesto di operazioni da cui sono derivate gravissime decisioni in sede giudiziaria, decisioni delle quali la stampa ha dato ampia notizia;

2) che le perdite alle quali la stampa si è riferita riguardano operazioni criticate anche in sede IRI e alle quali vanno aggiunte altre inquietanti vicende, come la questione dei « fondi privati » emersa nel 1976 e quella degli illeciti valutari alla frontiera svizzera, illeciti smentiti dall'istituto ma che sono stati fatti oggetto di ammende in particolare a carico della sede di Como;

3) che l'intero contesto delle vicende che riguardano il Banco di Roma non si riferisce all'andamento della gestione, ma alla disinvoltura con cui sono stati condotti determinati affari da cui l'immagine dell'istituto è uscita fortemente danneggiata, non certo per colpa della stampa.

In queste condizioni, l'interrogante chiede di sapere se sia tollerabile la strategia della diffida messa in atto dal consiglio di amministrazione dell'Istituto allo scopo di impedire il libero esercizio dell'informazione e della critica nei confronti di un organismo i cui amministratori nulla hanno fatto per garantire la tutela di una immagine al di sopra dei sospetti e di una gestione chiara e trasparente.

(3 - 00803)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo anche sulla base di notizie fornite dalla Banca d'Italia. Il comunicato fatto pubblicare dal Banco di Roma su iniziativa del proprio consiglio di amministrazione il 25 novembre 1977 corisponde ad una specifica, autonoma determinazione dallo stesso organo assunta ed originata dalla diffusione di negative notizie su importanti aspetti dell'andamento dell'esercizio. Infatti organi di stampa oltre che servizi televisivi avevano, proprio in quei giorni, insistito nel dare comunicazione di rilevanti e sfavorevoli dati circa la gestione dell'istituto (si parlava di ritiro dei depositi anche in misura notevole, di flessione nell'acquisizione di nuovi mezzi, di operazioni finanziarie sull'estero realizzate a condizioni penalizzanti eccetera), dati che non potevano non essere intesi come una seria minaccia alla fiducia accordata al Banco dalla clientela.

Di fronte a tale situazione il consiglio d'amministrazione, con decisione adottata nell'ambito della sua autonomia operativa, ha ravvisato l'opportunità di intervenire contro la diffusione di notizie ritenute non veritiere

e di puntualizzare i dati più significativi della attività sino a quel momento posta in essere dal Banco.

Il senatore Todini sa che nell'esercizio di questa attività il Banco di Roma si è valso dell'autonoma possibilità di prendere decisioni in tale materia e che il Governo nessuna interferenza può operare nè alcun commento può fare su questa iniziativa giacchè la diffida del Banco di Roma, come si legge nella prima parte della stessa interrogazione del senatore Todini, era contro presunti propalatori di notizie false che sarebbero state diffuse. E il Banco ha minacciato di riservarsi di agire sotto comminatoria delle sanzioni previste dal combinato disposto dell'articolo 98 della legge bancaria e dell'articolo 501 del codice penale.

Ci si trova quindi di fronte alla presa di posizione di un istituto che ritiene soggettivamente lesa la verità, e quindi anche i propri interessi, da notizie che soggettivamente ritiene false e artatamente propalate. Non ci pare che rispetto all'esercizio di questo diritto ci possa essere alcun commento da parte dell'autorità di Governo, restando evidentemente a carico dell'istituto la dimostrazione della verità delle proprie affermazioni e della ritorsione di accuse che fa nei confronti di coloro che avevano propalato le notizie.

Non credo, peraltro, che a questo proposito possa esservi perplessità e dubbio circa la possibilità della libertà di stampa e della libera informazione, che non è messa in discussione nella iniziativa del Banco di Roma, che tende invece soggettivamente a ristabilire per suo conto e secondo il suo parere la verità, che sarebbe stata alterata dalle notizie propalate.

T O D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O D I N I . Mi dichiaro insoddisfatto in quanto il Banco di Roma successivamente a questa interrogazione è stato in un altro occhio del ciclone con la clamorosa vicenda dei 500 nominativi, di cui ancora oggi non si riesce a conoscere la specifica attribuzione. Il Banco di Roma, attraverso suoi dirigenti, ha dimostrato un allegro concetto del pubblico denaro. Il Banco di Roma rientra nelle aziende IRI, per cui non è accettabile la sua iniziativa di utilizzare denaro pubblico per emanare comunicati di parte che sono sostanzialmente falsi; infatti il Banco di Roma è ben a conoscenza dei traffici che alcuni suoi dirigenti, arrestati anche per falsa testimonianza, hanno commesso. Si è arrivati invece addirittura all'impudenza di utilizzare denaro pubblico per emettere comunicati che servono solo a creare confusione e a cercare di mettere la stampa in condizioni di soggiacenza, quasi di ricatto, perchè si fa capire che chi parla male del Banco di Roma non avrà più la sua pubblicità...

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Si rifà solo al codice penale...

T O D I N I . Siamo d'accordo, però è stato un tentativo molto astuto di sfuggire a responsabilità precise che sono oggetto di attenzione da parte della magistratura; ci sono casi clamorosi di personaggi sorpresi in complicità con il Banco di Roma per evasioni di ingenti somme di denaro alle frontiere. Non ho altro da dire.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Luzzato Carpi. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che la Zecca di Stato avrebbe prodotto ed immesso in circolazione, nell'ultima quindicina del mese di dicembre 1977, 16 milioni di monete metalliche da lire 200 recanti il millesimo 1977 e che attualmente la produzione di dette monete continua con il millesimo 1978, l'interrogante chiede di conoscere:

1) chi ha disposto, e con quali motivazioni, l'immissione in circolazione alla fine di dicembre delle monete da lire 200, con

una decisione per lo meno improvvida e desueta;

2) se il Ministro è informato del fatto che ciò ha determinato, come era ovvio, una tesaurizzazione selvaggia ed una indegna speculazione pari a quella dirompente sui famigerati « miniassegni », che allo stato attuale dei fatti sembrerebbe altresì avallata dal tacito consenso delle autorità monetarie, per cui l'interrogante chiede se il Ministro intende promuovere un'inchiesta al fine di verificare se quanto segnalato non abbia travalicato i confini del codice penale;

3) se risponde al vero che il consiglio di fabbrica della Zecca avrebbe posto all'attenzione della dirigenza, sin dal mese di novembre 1977, la necessità di iniziare la produzione di dette monete, senza ottenere risposta alcuna;

4) quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per immettere in circolazione altre monete da lire 200 recanti il millesimo 1977, onde eliminare la speculazione cui dianzi si faceva cenno, e se non intende impostare con immediatezza la coniazione delle monete metalliche da lire 300 in considerazione del fatto che per quelle da lire 200 ci sono voluti ben due anni per superare le pastoie burocratiche;

5) se, infine, non si ritiene opportuno disporre che le banche cessino totalmente la emissione dei « miniassegni », stabilendo contestualmente un termine temporale ravvicinato per la cessazione della loro validità.

(3 - 00885)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Con il senatore Luzzato Carpi si è avuta l'opportunità di discutere più volte, per la verità, nel corso di lunghi lavori nella Commissione finanze e tesoro dell'argomento oggi oggetto di una pubblica interrogazione che pone il Governo nelle condizioni di dare una risposta in Aula.

La richiesta è di elementi informativi in ordine alla produzione di monete metalliche da lire 200 coniate dalla Zecca. L'argomento ha formato oggetto di altre interrogazioni in sede parlamentare; si fornisce pertanto una risposta, con riferimento ai vari quesiti proposti, concernente i diversi aspetti del medesimo tema, quindi anche quelli che non fossero specificatamente presenti nell'interrogazione del senatore Luzzato Carpi, ma che in fondo si riferiscono allo stesso argomento.

Rispondo in primo luogo alla domanda attinente all'emissione delle monete recanti il millesimo 1977, con specifico riferimento alla posizione del Ministro del tesoro. La fabbricazione e l'emissione delle monete metalliche da 200 lire è stata autorizzata dalla legge 5 maggio 1976, n. 325; con i successivi decreti del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1976 e 1° agosto 1977, emanati su proposta del Ministro del tesoro ai sensi della legge predetta, sono stati determinati i quantitativi e le caratteristiche tecniche ed artistiche della moneta stessa. In esecuzione dei richiamati decreti, è stato effettuato l'acquisto dei tondelli metallici, e nei primi giorni dello scorso dicembre ha avuto inizio il conio delle nuove monete con il millesimo 1977. L'operazione è stata intrapresa per autonoma determinazione degli organi preposti al servizio di Zecca, assunta nell'esercizio delle attribuzioni dirigenziali stabilite dalle norme ordinative dell'azienda di Stato. Si tratta dell'esercizio di una autonoma attribuzione che non può essere ignorata.

L'iniziativa è stata portata a conoscenza del Ministro del tesoro negli ultimi giorni di dicembre, con la proposta urgente di emanazione del decreto ministeriale che, ai sensi della citata legge del 1976, avrebbe dovuto disporre il corso legale del nuovo segno monetario. Del decreto stesso era richiesta la decorrenza dell'anno 1977. Ove il provvedimento avesse disposto l'inizio della circolazione legale nel corso del 1978, sarebbe rimasta inutilizzata la massa di monete ormai prodotte contrassegnate dal millesimo 1977, con intuibile conseguenza di danno patrimoniale per lo Stato; danno non giustificabile da ipotetiche evenienze di fatti speculativi, che venivano esclusi nella previsione dagli uffici competenti, in considerazione del notevole quantitativo della produzione in parola e dell'impegno di garantirne l'equilibrata di-

stribuzione tra la popolazione, per il tramite delle 95 sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. Di elementi da considerare quindi ve ne sono due: l'evenienza del danno veniva esclusa dalla previsione del quantitativo che entro dicembre sarebbe stato coniato; il fatto che la distribuzione sarebbe avvenuta contemporaneamente tramite le 95 tesorerie provinciali. Era immaginabile che non dovessero verificarsi fenomeni di rallentamento nella distribuzione.

Nella situazione descritta il Ministro del tesoro ha ritenuto la necessità di dar luogo al decreto in oggetto che, emanato alla data del 22 dicembre 1977, ha stabilito la decorrenza del corso legale della nuova moneta dal 30 dicembre del medesimo anno; l'atto, registrato dalla Corte dei conti, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre 1977.

Nel merito, pur non escludendosi l'evento della rarefazione della nuova moneta, nel primo momento della sua immissione sul mercato e anche in tempi successivi per quelle che recano il millesimo 1977, non possono condividersi, e me ne scuso col senatore Luzzato Carpi, le sue valutazioni sulla gravità dell'accaduto.

Giova in premessa considerare, infatti, che all'inizio della circolazione di ogni nuovo segno monetario, metallico o anche cartaceo, si verifica sempre la scomparsa dal mercato dei primi esemplari, pochi o abbondanti; ma tale fenomeno, più che ad interventi degli operatori numismatici o ad operazioni speculative, come da molti si pensa, è dovuto ad un atteggiamento psicologico del pubblico che, di fronte alla novità dell'emissione, esita a spendere il nuovo taglio e ne rallenta così la velocità di circolazione. Devo fare queste affermazioni nonostante conosca benissimo, anche personalmente, il fenomeno e sappia che è impossibile trovare in giro monete metalliche da 200 lire con il millesimo 1977, anche se devo ripetere al Senato che con il millesimo 1977 sono stati coniati 15.900.000 pezzi; siffatto consistente quantitativo dovrebbe escludere, anzi esclude, che le monete possano essere considerate una rarità e di conseguenza acquistare valore numismatico: non sono una rarità e non hanno valore numismatico.

A parte le suindicate considerazioni si fa presente che non è stato possibile, come il senatore Luzzato Carpi nuovamente suggerisce, proseguire all'inizio del 1978 nella produzione delle monete con il millesimo 1977 in quanto ciò avrebbe richiesto la riforma della disciplina legislativa della materia; il regio decreto 7 aprile 1921, n. 796, contenente il regolamento generale del regime monetario della Zecca, prevede infatti che « le fabbricazioni delle monete debbono avere un numero d'ordine progressivo per ciascun taglio di monete e per anno finanziario »; in particolare per le monete da 200 lire il citato decreto presidenziale 1° agosto 1977 prescrive l'incisione sul rovescio del tondello « in basso al centro » del « millesimo di coniazione ».

Alle richiamate disposizioni si collegano poi gli incombenti, del pari derivanti da statuizioni normative, relativi alle scritturazioni documentali e alle rendicontazioni della produzione, che fanno riferimento alla periodizzazione annuale delle lavorazioni; una modifica delle disposizioni predette avrebbe pertanto arrecato anche inconvenienti ai procedimenti accennati, dei quali è superfluo rimarcare la delicatezza e la complessità. Soprattutto, poi, l'iscrizione del millesimo, oltre ad essere conforme ad un evidente principio di veridicità, costituisce un'attestazione di certezza pubblica che non sembra possa essere alterata.

Quanto alla richiesta di impostare, e con immediatezza, la coniazione di monete metalliche da lire 300, si fa presente che l'opportunità o meno di tale emissione potrà essere compiutamente valutata non appena saranno conosciuti gli effetti conseguenti all'immissione nella circolazione della moneta da lire 200.

Devo dire però che, rispondendo alla Camera ad una iniziativa dell'onorevole Colucci, appartenente al Partito socialista italiano, io stesso a nome del Governo ho espresso considerazione positiva per l'ipotesi della coniazione di monete metalliche da lire 300, che è attualmente all'esame degli appositi uffici del Ministero del tesoro per poter prov-

vedere, ove se ne verificasse l'opportunità, alla emanazione dei provvedimenti che ne consentano poi la produzione.

Per quanto riguarda la prospettata cessazione della circolazione dei cosiddetti « miniassegni », si può affermare che in generale il problema è destinato a risolversi con il miglioramento della circolazione metallica, così come per la verità si sta già constatando in questo periodo. La circolazione dei « miniassegni » è enormemente rallentata ed in alcune zone del tutto sparita, mentre si sta seguendo da parte della Banca d'Italia il fenomeno del rientro dei « miniassegni », perchè si eviti l'illecito guadagno eventuale da parte degli istituti che hanno emesso i « miniassegni » ed il relativo danno da parte dei cittadini.

Ci si augura che l'aumentata produzione non solo delle monete da 200 lire, ma anche delle monete da 100 e da 50 lire che in questo momento è attuata dalla stessa Zecca, possa, con l'aumento della circolazione delle monete metalliche, ridurre e far sparire quindi definitivamente il più volte criticato sistema della circolazione dei « miniassegni ».

Va segnalato infine che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nella seduta del 29 dicembre 1977, ha stabilito comunque — e su questo si attua appunto la vigilanza alla quale facevo cenno prima — che il deposito cauzionale che le aziende devono costituire presso la Banca d'Italia per detti assegni sia ragguagliato sempre al 100 per cento della circolazione e costituito in contanti.

Con questi elementi credo di poter rassicurare il senatore Luzzato Carpi, per quel che in particolare riguarda il fenomeno della circolazione delle monete metalliche, che, se dovesse continuare l'attuale ritmo della produzione, il quale, secondo le previsioni, è destinato ad aumentare, il fenomeno della scarsità dovrebbe lentamente rallentarsi nei suoi aspetti macroscopici fino a sparire del tutto, come è nell'auspicio del senatore Luzzato Carpi e come, credo, è nell'auspicio di tutti.

LUZZATO CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATO CARPI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta alla mia interrogazione anche se devo constatare con rammarico che essa è ancora una volta deludente, evasiva e dilatoria. Non si riesce a comprendere le motivazioni che inducono il Governo e per esso il Ministro del tesoro ad affrontare l'attuale disordine monetario del nostro paese con provvedimenti incerti, scollegati. Per coniare i primi pezzi da 200 lire ci sono voluti 2 anni; attualmente i tondelli prodotti dalla Cogne, dai dati in mio possesso, sono insufficienti e solo ora è in allestimento una nuova linea di produzione per cui occorreranno ancora diversi mesi per poter raggiungere il quantitativo ottimale di questa moneta divisionale. Nel frattempo, con una disposizione per lo meno improvvida, il 17 dicembre qualcuno ha ordinato di iniziare la produzione delle monete da 200 lire ben sapendo che — è inutile negarlo — sarebbe stato il cosiddetto regalo di Natale per gli speculatori, per i furbi, per coloro che sono addentro alle segrete cose. Il Sottosegretario ci dichiara che sono stati coniati circa 16 milioni di pezzi con il millesimo 1977 e che a suo giudizio il quantitativo non giustificherebbe speculazione veruna. Ed allora come si spiega la totale scomparsa di tale moneta e la sua tesaurizzazione selvaggia? Come si giustifica che il suo valore di mercato ha raggiunto e superato le lire 2.000 per il cosiddetto fior di conio? Perchè si è tardato a rispondere alla mia interrogazione, che è del 17 gennaio, mentre si è proceduto con desueta velocità, per un ente di Stato, alla immediata distruzione dei punzoni? Sono interrogativi inquietanti, anche perchè dimostrano ancora una volta la poca efficienza e lungimiranza di chi dirige la Zecca di Stato.

Con la mia interrogazione chiedevo se il Ministro intendesse promuovere una inchiesta. Non mi pare che sia stata fatta e nemmeno che la si voglia fare, anche se, a mio giudizio, il fatto potrebbe travalicare i limiti del codice penale. Ma qual è la situazione attuale? Sono stati coniati, a quanto

mi risulta, 80 milioni di pezzi e ancora non appaiono in circolazione; di contro l'alluvione di « miniassegni » continua, leggermente diminuita al Sud, come ella ha dichiarato, ma in grande quantità nel Nord, in Lombardia, a Milano.

Poichè è noto che la carta moneta scaccia quella metallica, perchè il Governo è latitante di fronte a questo vergognoso fenomeno, a questa speculazione indegna delle banche? Perchè adotta provvedimenti che non incidono per nulla sulla totale eliminazione dei « miniassegni »? È con rincrescimento che debbo dichiarare che mi ha profondamente stupito il totale disinteresse dimostrato dall'ex ministro del tesoro Stammati, di cui è nota la particolare competenza nel settore, che ha ritenuto, malgrado le allarmate denunce di tutte le forze politiche, di adottare la politica del lasciar correre, affrontando solo timidamente il problema, lasciando tutti assai perplessi, anche perchè, come dicevo dianzi, alla speculazione delle banche si è aggiunta la produzione assai cospicua dei falsari.

Occorre quindi una buona volta affrontare il problema alla radice: la circolazione delle monete metalliche la si favorisce stroncando in modo energico quella dei « miniassegni ». Non basta vietare alle banche la loro produzione (e mi auguro che questo sia stato fatto): occorre metterli fuori legge impedendo alle stesse di ritirarli o quanto meno stabilendo un termine temporale ristrettissimo per mettere fuori legge questa vergogna nazionale.

Del resto che i « miniassegni » sono irregolari è ampiamente dimostrato dalle girate anomale, alcune a stampa; altre volte addirittura gli assegni sono privi della prescritta girata. Sino ad oggi non mi sembra che la magistratura abbia esaminato attentamente il problema, ma è auspicabile che lo faccia al più presto: solo così forse costringerà le autorità monetarie ad agire con fermezza e concretezza.

Vorrei terminare la mia replica completando il quadro desolante con la constatazione che nessuno sa con certezza quanti sono e per quale importo i « miniassegni » in circolazione. È una ulteriore spinta incontrollata all'inflazione. Se i « miniassegni » sono illegittimi, come dichiarò coraggiosamente il sottosegretario Carta, li si tolga una buona volta dalla circolazione e si denunci alla magistratura chi li produce.

Mi auguro che non si debba nuovamente tornare su questo problema. Frattanto, poichè la risposta burocratica dei funzionari letta dall'onorevole Sottosegretario non è stata convincente, mentre i « miniassegni » continuano a circolare e di contro le monete da 200 lire sono pressochè introvabili, sono dolente di dover esprimere la mia più completa insoddisfazione per l'odierna risposta.

Auspico infine che l'onorevole Sottosegretario si faccia interprete presso il ministro Pandolfi affinchè, con la sua nota solerzia da tutti apprezzata, riesamini l'intero problema al fine di stroncare una circolazione cartacea indegna di una paese civile e moderno, ponendo la sua particolare attenzione alla risoluzione di un problema che il suo predecessore non ha voluto o potuto risolvere.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zito. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

ZITO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che sono stati quasi completati i lavori di sbancamento e di sistemazione dell'area su cui dovrà sorgere l'Officina grandi riparazioni di Saline Joniche;

che durante tali lavori nulla è emerso circa la possibile inidoneità dei terreni interessati;

che, dopo le manifestazioni di instabilità che si sono verificate nella zona, e che hanno interessato lo stabilimento della « Liquichimica-Biosintesi », sono stati eseguiti appositi sopralluoghi — come risulta dalla risposta che il Ministro del tempo ha dato ad una precedente interrogazione dello scrivente — i quali hanno rivelato che la frattura è sostanzialmente fuori dell'area ferroviaria;

che detta valutazione è stata confermata dalla visita che alcuni consiglieri di

amministrazione dell'azienda hanno compiuto il 7 ottobre 1977;

che le Ferrovie dello Stato hanno, di conseguenza, provveduto ad apportare al progetto alcune modifiche marginali, le quali dovrebbero comportare solo un rinvio di qualche tempo della gara di appalto per la costruzione delle opere civili, originariamente prevista per l'estate o l'autunno 1977,

l'interrogante chiede di sapere:

quali fatti nuovi giustificano l'incarico affidato ad un consulente esterno di procedere a nuove rilevazioni, con il conseguente fermo dei lavori;

entro quali termini il suddetto consulente deve presentare le sue conclusioni;

come si giustifica la proposta di stornare i 20 miliardi di lire destinati all'Officina di Saline verso la costruzione di materiale rotabile, attesa anche l'imminenza della presentazione al Parlamento del piano integrativo;

se il Ministro non ritiene che la suddetta proposta possa far apparire in una luce diversa l'esperimentazione di ulteriori indagini su Saline;

se non ritiene, inoltre, che la suddetta proposta non sia dunque, tenuto conto dei fatti, talmente incauta da poter apparire provocatoria agli occhi di una opinione pubblica molto reattiva, e non a torto, su tali questioni;

se non ritiene, infine, che, nell'attuale situazione di gravissima e quasi disperata crisi del Meridione, e della Calabria in particolare, l'Azienda ferroviaria non debba orientare anch'essa la propria attività in direzione di un forte e coerente impegno meridionalistico.

(3 - 00859)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A C C I L I , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* Come già reso noto in risposta alla precedente interrogazione presentata dal senatore Zito in data 7 luglio 1977, durante i lavori per la sistemazione della sede della costruenda officina grandi riparazioni per locomotive elettriche di Saline Joniche si sono manifestati fenomeni di instabilità che hanno interessato marginalmente l'area in questione.

I rilievi, controlli e sondaggi immediatamente disposti dall'azienda ferroviaria, peraltro circoscritti alla sola area di proprietà delle ferrovie dello Stato, non hanno, finora, evidenziato alcun ulteriore movimento dei terreni. Tuttavia, considerata l'estensione del fenomeno manifestatosi su un'area ben più vasta di quella che sarà occupata dall'officina; ritenuto che l'apposita commissione nominata dalla regione per lo studio generale della stabilità dei terreni di tutto il comprensorio industriale non ha, di fatto, ancora iniziato la sua attività; tenuto conto altresì dell'importanza e del costo del costruendo impianto, l'azienda ferroviaria ha ritenuto prudente attuare un più vasto ed approfondito programma di indagini, chiedendo a tal fine la collaborazione di un tecnico di chiara fama.

Si prevede di poter giungere a conclusioni definitive entro 6 o 7 mesi.

Faccio presente, infine, che non risponde a verità la notizia secondo la quale è stato proposto di assegnare ad altri lavori i 20 miliardi di lire destinati dal piano di interventi straordinari ad una seconda fase di lavori per la realizzazione dell'officina in parola.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Ringrazio il senatore Accili per la sua risposta, e sono molto rammaricato per il fatto di dovermi dichiarare assolutamente insoddisfatto.

I problemi che avevo sollevato nella mia interrogazione riguardano due fatti tra loro distinti, tra i quali però è possibile trovare anche una qualche connessione. Primo fatto: lo stato dei lavori per la costruzione dell'officina. Avevo chiesto nella mia interrogazione all'onorevole Ministro se si fossero verificati dei fatti nuovi tali da giustificare questo più vasto programma di indagini al quale accennava il sottosegretario Accili. Come è stato ricordato, questi fenomeni franosi erano stati rilevati in precedenza,

era stata constatata la loro marginalità rispetto all'area di insediamento dell'officina, erano state apportate delle modifiche al progetto originario dell'officina. È stato affermato che queste modifiche marginali al progetto avrebbero comportato solo un leggero rinvio dei tempi della gara di appalto che era stata prevista per l'estate o l'autunno 1977.

Chiedevo: cosa è successo dopo che possa giustificare questo slittamento, che si avvia a superare largamente l'anno, dell'appalto per la costruzione dell'officina? Non ho trovato nessuna risposta a questa domanda da parte del sottosegretario Accili.

La regione avrebbe dovuto nominare tempo fa, anzi ha nominato una commissione d'indagine che mi risulta aver iniziato la propria attività nel senso che ha chiesto e ha ottenuto i risultati delle indagini che sono state svolte dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal Consorzio per il nucleo industriale, dalla società che ha costruito gli impianti petrolchimici di Saline, e ha chiesto anche i risultati dell'indagine finora svolta alle ferrovie dello Stato senza però essere riuscita ad ottenere alcuna notizia.

Comunque questo rinvio ai lavori della commissione regionale mi sembra irrilevante; non c'è ragione per cui l'Azienda ferrovie dello Stato debba aspettare che la commissione regionale completi i propri lavori.

È stato detto autorevolmente che al consulente incaricato di esperire queste indagini strumentali era stato chiesto di consegnare i risultati dell'indagine entro aprile, al massimo entro la fine della primavera, cioè a giugno. Ora apprendiamo dalla risposta del Sottosegretario che questo termine è ulteriormente slittato e non abbiamo nessuna sicurezza che il termine di sei mesi sia improrogabile, anzi, a mio giudizio, tutto lascia pensare che può essere ulteriormente prorogato.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi su questo fatto, premettendo alcune considerazioni sull'importanza eccezionale che riveste la costruzione dell'officina per le riparazioni dei locomotori elettrici di Saline. Tutti i colleghi sono a conoscenza delle vicende che hanno interessato quelle iniziative industriali che si è riusciti a localizzare nella regione Calabria; tutti sono al corrente dei fatti legati allo stabilimento per la produzione delle bioproteine di Saline, assai vicino alla costruenda officina ferroviaria. Molti sono a conoscenza delle vicende legate agli stabilimenti tessili, tutti in crisi, con gli operai in cassa integrazione. Siamo consapevoli che su questa crisi dei processi di industrializzazione in Calabria pesano errori di diversa natura, pesa una situazione di mercato relativa sia ai tessili che alle bioproteine. Ebbene, attribuiamo grande importanza alle officine di Saline perchè sono fuori dal mercato, non producono merci, producono servizi e quindi non sarebbero sottoposte alle vicende alle quali sono state sottoposte invece tutte queste iniziative industriali per la Calabria.

Si guardava con grande speranza per questa ragione alle officine di Saline che, come il Sottosegretario sa, avrebbero occupato 1.300 persone. D'altro canto vorrei porre in rilievo il fatto che questi 20 miliardi, che prima dovevano bastare per la costruzione delle officine e per le macchine, probabilmente non basteranno neanche per la sola costruzione dell'officina la quale, peraltro, secondo le notizie che ho appreso, non avrebbe risentito minimamente di questi leggeri movimenti franosi perchè sono previste per essa delle fondamenta su pali.

Per quanto riguarda la questione dello storno, prendo atto con grande soddisfazione che questo storno non c'è. Vi erano state in proposito non solo voci, bensì discussioni in seno al consiglio di amministrazione dell'azienda, dove fu proposto lo storno per le officine di Nola, per le officine della Puglia e cioè per quelle che dovevano sorgere nel Mezzogiorno in genere, senza escludere Saline. Sono lieto di apprendere che questa proposta non c'è stata. A mio avviso si è trattato di un tentativo rientrato per le pressioni che sono state fatte anche dai sindacati.

Non so come concludere se non ripetendo che non posso che dichiararmi insoddisfatto. Credo che le notizie che ci ha dato il Sottosegretario contribuiscano a dare un ulteriore tono di grigio alle prospettive di

industrializzazione della Calabria, alla prospettiva di uscire dalla drammatica crisi che la regione attraversa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Carri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

CARRI, MOLA, PISCITELLO, OTTAVIANI, ZICCARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali la CIT (Compagnia italiana turismo), delle Ferrovie dello Stato, nel 1976 avrebbe accusato un *deficit* irreale di soli 23 milioni che sarebbe in realtà di 3 miliardi e 700 milioni e quali provvedimenti siano stati adottati per appurare la verità dei fatti;

b) i motivi per i quali il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato non è mai stato investito dei problemi della Compagnia (attività, nomine alta dirigenza, controlli, eccetera) salvo la richiesta di ripianamento dei *deficit* di bilancio, malgrado una parte dei consiglieri ne abbia più volte fatta esplicita richiesta;

c) quali siano le iniziative allo studio per la riorganizzazione e ristrutturazione della CIT in modo da salvaguardarne e qualificarne l'attività assicurando l'occupazione dei dipendenti;

d) quali iniziative il Governo intenda adottare per la unificazione di tutte le attività dello Stato nel settore della formazione turistica secondo gli indirizzi espressi dalla recente conferenza nazionale sul turismo e il ruolo che si intende fare assolvere in tal senso alla CIT.

(3 - 00883)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A C C I L I , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* L'ultimo documento contabile ufficiale, regolarmente approvato nell'assemblea della Compagnia italiana turismo (CIT) del 20 giugno 1977, è il bilancio dell'esercizio 1976, che evidenzia un *deficit* di 23.737.936 lire, relativo a tale esercizio.

Considerato che al 31 dicembre 1976 sussistevano perdite pregresse per 640.243.929 lire, le perdite cumulate alla predetta data del 31 dicembre 1976 ammontavano quindi a 663 milioni 981.865 lire, rispetto al capitale sociale di 2 miliardi.

Al momento, non esistono altri documenti regolarmente approvati e verificati, nelle prescritte forme di legge, dagli organi sociali della CIT, dai quali risultino perdite di importo superiore.

Le notizie di stampa secondo le quali la compagnia avrebbe un *deficit* effettivo di 3 miliardi e 700 milioni non trovano pertanto riscontro nella situazione contabile agli atti.

In effetti, in data 23 settembre 1977 l'ex presidente della CIT, l'avvocato Bonarrigo, inviava all'azionista una relazione, redatta da due privati commercialisti di Roma, che, a seguito di osservazioni e rilievi al citato bilancio dell'esercizio 1976, concludeva affermando che il disavanzo di quel bilancio, invece di poco più di 23 milioni, era di oltre un miliardo e, sommato a quello accumulato negli esercizi precedenti, raggiungeva la somma di lire un miliardo e 655 milioni, di poco inferiore al predetto intero capitale sociale di 2 miliardi.

Al fine di acclarare in modo indiscutibile la reale situazione economica della CIT, è stata deliberata, nell'assemblea di detta compagnia tenutasi il 6 febbraio scorso, nella quale tra l'altro sono stati rinnovati gli organi amministrativi della società, la nomina di una commissione d'inchiesta di altissimo livello per indagare sull'intera gestione del 1976 e del 1977.

Per quanto concerne l'eccepita mancata informazione sui problemi della compagnia al consiglio di amministrazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato (unico azionista), si fa presente che a rigore ricade nella sfera dei poteri consultivi attribuiti dalla legge al consiglio di amministrazione stesso soltanto l'adozione di provvedimenti che comportino esborsi finanziari a carico delle ferrovie dello Stato o che riguardino rilevanti modificazioni alla struttura della compagnia. Tale cir-

costanza si verificherebbe, ad esempio, nel caso in cui l'entità delle perdite di gestione realizzasse le ipotesi previste dagli articoli 2446, 2447 e 2448 del codice civile, i quali impongono all'azionista di adottare i relativi provvedimenti.

Tuttavia non si è mancato nella seduta del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato del 10 gennaio 1978, al momento, cioè, in cui la situazione determinatasi alla CIT era emersa in tutta la sua gravità, di dare al consiglio ampia notizia di quanto era stato rilevato sul bilancio e sulla gestione della compagnia.

Si tornerà certamente sull'argomento nella stessa sede, per esaminare l'intera situazione, non appena si verrà in possesso di tutti i dati in modo sicuro e incontrovertibile, in quanto non si ritiene affatto di estraniare la azienda ferroviaria da ogni problema che la interessi.

Circa le eventuali iniziative allo studio per la riorganizzazione e la ristrutturazione della CIT, già nell'assemblea della compagnia del 6 febbraio 1978 sono stati rinnovati, come si è detto, gli organi amministrativi della società, e il nuovo consiglio di amministrazione della società stessa ha nominato un nuovo presidente, che ha già iniziato la propria attività in unità di intenti e con la piena solidarietà delle organizzazioni sindacali.

Obiettivo prioritario per la nuova gestione è quello di portare a termine l'opera di risanamento e di rilancio della compagnia, già intrapresa.

L'azione del ricostituito consiglio di amministrazione verso il conseguimento di finalità produttivistiche si può così sintetizzare: 1) in tema di politica del personale: divieto di procedere a nuove assunzioni, tranne nei casi eccezionali preventivamente approvati dal collegio sindacale; adozione di misure volte a stabilire un giusto equilibrio tra il personale con compiti direttamente connessi all'attività produttiva e il personale amministrativo; 2) in tema di organizzazione dei servizi: attuazione di razionali provvedimenti di ristrutturazione della rete di vendita in Italia, per adeguare la potenzialità operativa della compagnia alle effettive esigenze del mercato e per accrescere la produttività degli uffici centrali e periferici; ridimensionamento delle filiazioni estere deficitarie.

Definito in tal modo il quadro entro il quale deve svolgersi l'azione degli organi responsabili della CIT, spetta a questi stessi individuare e porre in essere i provvedimenti necessari per riaffermare e rilanciare l'attività della compagnia sul mercato turistico nazionale ed estero.

Si ritiene infine opportuno che il capitale della CIT resti in mano pubblica, proprio per indirizzare l'attività della compagnia turistica di bandiera secondo gli interessi generali della collettività, e che il primo problema che oggi si impone è proprio quello di risanare il bilancio della CIT senza ulteriore consumo di pubblico danaro.

C A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole sottosegretario Accili per la risposta e prendo atto innanzi tutto delle precisazioni che certamente ridimensionano le proporzioni di un *deficit* che, se fosse risultato delle dimensioni in cui lo ha annunciato la stampa, a norma del codice civile avrebbe dovuto portare la compagnia, che è una società per azioni, allo scioglimento. Comunque mi auguro che al più presto la commissione d'inchiesta di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario appuri sotto tutti i profili la realtà della situazione che si è venuta a determinare anche dal punto di vista amministrativo e che su questa base siano adottate al più presto le decisioni del caso.

Ad ogni modo il problema delle disfunzioni tecniche e amministrative della società resta: resta per il modo come la società è stata gestita e diretta, spesso solo con l'intendimento di collocarvi del personale senza competenze specifiche in materia. È opinione diffusa che la società non si è adeguata allo sviluppo delle attività di trasporto delle persone tenendo conto soprattutto delle nuove correnti di traffico e dei nuovi flussi turistici che si sono venuti a determinare nel corso di questi ultimi 20-30 anni. Si

sono mantenute sedi di agenzia del tutto inutili, spesso solo per la sollecitazione di forze estranee alla vita e all'attività della compagnia, chiaramente clientelari. All'estero, poi, l'autonomia delle sedi, dislocate secondo criteri oggi spesso incomprensibili, ha dato luogo alla costituzione di organismi di direzione e di apparati tecnici del tutto ingiustificati. E mi fa piacere che il Sottosegretario abbia sottolineato l'esigenza di procedere ad un ridimensionamento di queste delegazioni estere.

In ogni caso, signor Presidente e onorevoli colleghi, enormi sono gli elementi di sperpero che si sono verificati. Basti ricordare che non vi è agenzia di viaggi in Italia e nel mondo, per quanto ci è dato di conoscere, che sia in perdita, e non si capisce proprio come sia potuto avvenire e continui ad avvenire per la CIT. Non vi è infatti giustificazione alcuna del *deficit* che si è prodotto, piccolo o grande che sia, e al di là di ogni intenzione di muovere da motivi di scandalo dei quali è purtroppo già così ricca la vita politica ed amministrativa del nostro paese riteniamo sia piuttosto necessario ed urgente andare ad una nuova direzione della CIT che sia fondata sul criterio dell'efficienza e della redditività. Se la compagnia perde, per intenderci, non può avere ragione di esistere; si tratta di studiare quindi come ed in che modo ciò non abbia più a verificarsi per l'avvenire. Per raggiungere questo scopo è necessario innanzi tutto disporre nuovi organi di direzione, esercitare ed intensificare tutte quelle azioni di controllo della CIT che ne garantiscano insieme la regolarità amministrativa e il buon funzionamento. Per questo non si comprende perchè del problema non si sia discusso, con tutti gli approfondimenti del caso, nel consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, e qui non si sia andati ad adottare tutte le decisioni del caso. Sotto questo profilo mi rammarico che l'onorevole Sottosegretario non abbia dato all'interrogazione alcuna risposta.

Nel consiglio di amministrazione ci si è limitati — come è detto nell'interrogazione — a richiedere il ripianamento dei bilanci e ci si è ripetutamente rifiutati di aprire un dibattito generale, nonostante ciò sia stato richiesto da più consiglieri.

Mi auguro comunque che questo dibattito generale abbia luogo a conclusione dell'indagine che è stata predisposta. È quello che ora comunque noi chiediamo sia fatto con la necesaria sollecitudine, andando alla necessaria riorganizzazione e ristrutturazione della compagnia che, garantendo l'occupazione dei dipendenti, non escluda forme di intesa, se non di unificazione con altre agenzie a direzione pubblica o delle partecipazioni statali, quali sono quelle dell'Alitalia e dell'Automobil Club d'Italia oggi compreso nel parastato.

La conferenza nazionale sul turismo che si è svolta lo scorso anno ha dato al riguardo, noi riteniamo, utili indicazioni che vanno esaminate e possibilmente raccolte, d'accordo con il competente Ministero, e che sono di unificazione di tutte le attività dello Stato nella formazione appunto delle attività turistiche e nel servizio ai viaggiatori, sia sul piano nazionale che da e per l'estero.

Ecco quello che sentiamo di dover ribadire e che potremo più approfonditamente discutere anche nel quadro dell'esigenza che si pone oggi di andare ad una più generale riforma delle ferrovie dello Stato. Con ciò, per concludere, signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e voglio auspicare che anche qui alle parole corrispondano quei fatti che la situazione comunque impone e che non possono più essere disattesi nell'impegno che deve caratterizzare una attenta ed oculata gestione della pubblica amministrazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Manente Comunale. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il 10 maggio 1977 una violenta grandinata si è abbattuta in agro del comune di Castellabate in provincia di Salerno di-

struggendo le colture primaverili ed estive, ivi comprese le vigne appena in fiore;

che la gravità dei danni è stata segnalata agli organi regionali e provinciali;

che il disastro si è abbattuto sulle zone già investite da eventi calamitosi con smottamenti e frane,

si chiede di conoscere se il Ministero non ritiene di emanare apposito decreto di calamità naturale per andare incontro alle esigenze degli agricoltori che sono rimasti privi di ogni beneficio derivante dagli sforzi e dal lavoro compiuti per rendere produttivi i lavori dei campi.

(3 - 00495)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sulla base delle proposte formulate dalla regione Campania ai sensi dell'articolo 13, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, ha emesso il decreto 22 novembre 1977, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 325 del 29 novembre successivo, con il quale è stato, tra l'altro, riconosciuto il carattere eccezionale della grandinata abbattutasi in data 10 maggio 1977 in provincia di Salerno, ai fini della concessione, a favore delle aziende agricole danneggiate, delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Tale riconoscimento, come è noto, consente a tutti gli agricoltori della provincia di Salerno, e perciò anche a quelli del comune di Castellabate, i quali, per effetto dell'anzidetto evento meteorico avverso, abbiano avuto gravemente compromesso il bilancio economico aziendale, di usufruire delle accennate provvidenze creditizie, e cioè di prestiti quinquennali di esercizio, a tasso d'interesse particolarmente agevolato, per far fronte alle necessità di conduzione aziendale dell'anno in corso e di quello successivo, nonchè per la estinzione di passività derivanti da prestiti agrari di esercizio o da rate di prestiti e di mutui agrari di miglioramento, con scadenza nell'annata in cui si è verificato l'evento o in quella successiva.

Nella circostanza, il Ministero dell'interno ha assegnato alla prefettura di Salerno, in data 21 maggio 1977, un contributo straordinario di lire 100 milioni, per l'attuazione, tramite gli ECA, di interventi assistenziali di carattere urgente e straordinario a favore delle famiglie bisognose colpite dalle avversità atmosferiche di cui si tratta.

M A N E N T E C O M U N A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta alla mia interrogazione che è del maggio 1977 viene data a distanza di circa un anno e fa perdere quell'attualità che è riservata all'istituto dell'interrogazione parlamentare, che è diretta a conoscere con immediatezza le determinazioni che si intendono adottare da parte del Governo nei casi di specie rappresentati.

Non è eccezionale il ritardo della risposta, che è ormai consolidato, almeno per le interrogazioni da me presentate. D'altra parte una risposta come quella di oggi, nel suo contenuto positivo, se data in termini brevi, avrebbe consentito anche di far conoscere le decisioni adottate e i provvedimenti in favore di beni e persone che erano nelle attese degli interessati, che, proprio per vivere in campagna e in piccoli centri, possono venire esclusi dalle provvidenze per il fatto di non conoscerle tempestivamente.

Infine va osservato che sarebbe opportuno far conoscere le risposte agli interroganti anche per iscritto nel caso che non vi siano sedute apposite a lungo intervallo di tempo.

Ciò detto, mi dichiaro soddisfatto della pur tardiva risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Todini. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

TODINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che negli ambienti dell'UNIRE sono state accolte con soddisfazione le risposte date dal Governo alle interrogazioni comunista e democristiana presentate alla Camera in relazione ad alcune operazioni finanziarie deliberate dall'Unione nel settore immobiliare, si chiede di conoscere se il Ministro ha espletato particolari indagini circa l'acquisto da parte dell'UNIRE di un immobile sito in via Jenner a Roma per l'importo di 2 miliardi e 235 milioni di lire, a fronte di un valore reale che negli ambienti economici della capitale viene stimato intorno al miliardo.

L'interrogante fa presente che la gestione amministrativa ed organizzativa dell'UNIRE si presta a giustificare molte preoccupazioni ed a generare non infondati sospetti, specie in considerazione dei vari giuochi di potere e di affari che tale gestione sembra spesso aver favorito.

L'interrogante chiede altresì di sapere se è vero che per ottenere una licenza di apertura di una nuova agenzia ippica occorrono adempimenti formali e non formali che ne portano il costo ad oltre 50 milioni di lire.

Chiede anche di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare da parte del Ministero competente per impedire il proliferare dei veri e propri monopoli di gestori di sale corse, come nell'ambiente ippico si afferma sia ormai avvenuto.

Stando così le cose, l'interrogante chiede al Ministro provvedimenti energici specialmente in relazione « all'affare » dell'acquisto dell'immobile di via Jenner, per il quale chiede opportuni e seri accertamenti tecnici.

(3 - 00735)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ritengo opportuno precisare innanzitutto che attualmente la Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) ha la propria sede in uno stabile di sua proprietà sito in Roma in via Sommacampagna n. 9, acquistato 25 anni fa e che è oggi del tutto insufficiente ed inadeguato ai compiti dell'ente.

Pertanto l'ente ha necessità di trasferire la sua sede in altro stabile, al fine di meglio collocare, anche dal punto di vista operativo, tutti i propri uffici, taluni dei quali non dispongono di locali idonei e sufficienti, nonchè per poter ospitare le nuove installazioni tecniche volte ad assicurare, attraverso più rapidi ed efficienti collegamenti, sia in telescrivente, sia mediante il proprio centro di calcolo, un miglioramento della produttività e del controllo delle operazioni relative alle corse ed allo svolgimento delle scommesse.

Uno stabile ritenuto idoneo al soddisfacimento di tali esigenze era quello ubicato in via Jenner n. 147, il cui acquisto, al prezzo di lire 2.235 milioni, a parte le valutazioni di congruità che avrebbero potuto essere disposte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il tramite del competente ufficio tecnico erariale, era stato deliberato dal consiglio generale dell'UNIRE in data 21 giugno 1977. I motivi che avevano consigliato l'adozione della predetta deliberazione sono da ricercarsi, da una parte, nei criteri di funzionalità e di decoro riassunti nell'edificio e dall'altra nel carattere di economicità offerto dall'acquisto, in relazione anche alla permuta in conto prezzo dell'immobile di via Sommacampagna n. 9, valutato in 700 milioni di lire, nonchè a mutui che tuttora assistono l'edificio di via Jenner e alla rateizzazione di due anni della somma residua.

Peraltro, come risulta anche da un comunicato diffuso dall'UNIRE il 18 ottobre scorso, l'ente, fin dal 14 luglio precedente, ha deciso di non dare più seguito a tale acquisto. Successivamente l'UNIRE, con delibera del consiglio generale del 29 novembre 1977, manifestava l'intendimento di acquistare l'immobile sito in Roma, via Catania n. 9, di proprietà della Società S. Giorgio, al prezzo di lire 3.500.000.000. Effettuata la perizia da parte del competente ufficio tecnico erariale, l'ente inviava una nuova delibera con allegato compromesso che il Ministero approvava, sia per l'ubicazione centrale, sia per le dimensioni ottimali dello stabile, che avreb-

bero consentito all'ente medesimo di riunire i propri servizi.

Senonchè anche l'acquisto di quest'ultimo stabile non ha avuto luogo, in quanto l'immobile è stato acquistato dall'IMPDAI, con il quale ente la società S. Giorgio, venditrice, era già in trattativa.

Comunque, poichè l'acquisto da parte dell'UNIRE di una nuova sede non costituisce un'operazione di investimento immobiliare, ma è volto alla semplice sostituzione dell'immobile dell'attuale sede con un altro più rispondente alle necessità presenti e future dell'ente, prima o poi potrebbe presentarsi l'occasione di un nuovo acquisto.

Perciò è bene precisare che il Ministero, ove un eventuale acquisto risponda a criteri di opportunità e avvenga nella piena osservanza della normativa vigente, non può nè intende bloccarlo. Occorre d'altra parte tener presente che l'approvazione della delibera dell'ente da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste costituisce soltanto un atto preliminare, cui dovranno seguire le prescritte procedure di accertamento ed i pareri vincolanti della prefettura, dell'Avvocatura dello Stato e del Consiglio di Stato, di cui all'articolo 17 del codice civile e all'articolo 5 delle disposizioni di attuazione dello stesso codice.

Tutto ciò premesso, assicuro all'onorevole interrogante che la gestione amministrativa e organizzativa dell'ente si attiene strettamente alle norme statutarie e regolamentari emanate dagli organi deliberativi e approvate dai competenti Ministeri e viene condotta esclusivamente per il raggiungimento dei fini istituzionali dell'ente, attuando, principalmente, ogni opportuna iniziativa a favore dell'ippicoltura nazionale, secondo piani e programmi che vengono approvati di volta in volta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e vigilando affinchè, nelle attività ippiche, vengano perseguite le finalità pubbliche proprie dell'ente.

In particolare, dall'esame dei bilanci dell'ente si nota un costante aumento degli stanziamenti per « premi e provvidenze a favore dell'ippica », che rappresentano, ai sensi della legge 24 marzo 1942, n. 315, il principale fine istituzionale dell'ente e consentono il miglioramento selettivo e l'incremento quantitativo del particolare patrimonio ippico.

È chiaro che il comitato amministrativo dell'ente, nel disporre di anno in anno il miglioramento dei relativi stanziamenti, tiene presente l'esigenza di un sano equilibrio della gestione, in modo che gli impegni assunti possano essere soddisfatti.

Per quanto riguarda gli adempimenti per ottenere l'apertura di una agenzia ippica, faccio presente che essi sono i seguenti: presentazione della domanda e dei documenti in carta bollata (articoli 4 e 5 del bando di concorso per la concessione della delega all'esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli fuori dei campi di corse); cauzione provvisoria, che verrà restituita in caso di mancata aggiudicazione (articolo 5, lettera *f*, del bando di concorso); dichiarazione che il concorrente potrà disporre dei locali, ove risulti aggiudicatario dell'agenzia ippica.

È evidente che il concorrente dovrà proporre come sede dell'istituenda agenzia ippica un locale avente le dimensioni richieste dal bando. Pertanto dovrà reperire detto locale e tenerlo a disposizione fino all'esito del concorso, la cui procedura è di solito non superiore a quattro mesi. Il costo di detto locale sarà contenuto nei limiti dei prezzi di mercato della zona.

È inoltre richiesto il versamento all'UNIRE, in caso di aggiudicazione, della complessiva somma di 9 milioni di lire (per agenzie ippiche non aventi sedi in capoluoghi). Detto versamento viene effettuato soltanto come cauzione, a garanzia precisamente degli adempimenti e degli obblighi che il gestore assumerà con la sottoscrizione dell'atto di delega e relativo disciplinare, cauzione che, se versata in buoni del tesoro novennali, l'UNIRE depositerà presso un istituto bancario di diritto pubblico, accreditando semestralmente al gestore l'importo delle cedole (articolo 18 del bando di concorso ed articolo 3 del relativo disciplinare). È altresì ammessa la possibilità di effettuare detta cauzione mediante fidejussione.

Da ciò si può agevolmente dedurre che il costo per l'apertura di un'agenzia ippica è

ben lontano dal raggiungere per il partecipante al concorso, o per il vincitore dello stesso, l'importo di 50 milioni di lire indicato dall'interrogante.

Non sembra poi che si possa parlare di esistenza e tanto meno di proliferazione di veri e propri monopoli di gestori di agenzie ippiche. Infatti, ai sensi dell'articolo 1 del disciplinare regolante i rapporti con le agenzie ippiche, approvato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, « è vietato al gestore di promuovere o aderire ad iniziative che realizzino, in qualsiasi forma, la concentrazione di una pluralità di deleghe in un unico centro di interessi ove ne derivi nocumento per l'accettazione delle scommesse e per la regolarità delle corse ».

T O D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O D I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per i chiarimenti e mi dichiaro parzialmente soddisfatto per quanto riguarda la questione dell'immobile, anche se il tentativo di acquistare quello di via Jenner al di fuori di valutazioni peritali sufficienti è stato effettuato.

Circa la proliferazione di monopoli, mi pregio di informare l'onorevole Sottosegretario, perchè ne prenda atto, che nella città di Roma gruppi ristretti e familiari detengono la gestione diretta o indiretta, con partecipazioni spesso sottostanti, di varie sale che mi riservo di segnalare per iscritto al Ministero dell'agricoltura. Ci sono concentrazioni nella città di Roma in pochissime mani e quindi, per quanto riguarda questo punto, mi dichiaro completamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Schiano e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

SCHIANO, CERVONE, MEZZAPESA, BORGHI, D'AMICO, TRIFOGLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità quanto pubblicato a pagina 8 del « Giornale Nuovo » di giovedì 13 ottobre 1977, relativamente allo svolgimento dell'esame di analisi matematica ed all'intimidazione subita da due docenti della facoltà di architettura dell'Università di Milano;

qualora la notizia corrisponda a verità, quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per annullare gli esami irregolarmente svolti, per impedire che tali comportamenti di alcuni studenti si ripetano e per garantire, in ogni caso, la libertà di giudizio delle commissioni esaminatrici, mancando la quale è del tutto inutile pensare ad una maggiore serietà degli studi e perfino ad una riforma dell'Università.

(3 - 00718)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La situazione della facoltà di architettura dell'università di Milano è seguìta con la più viva attenzione da parte del Ministero, che vi ha inviato anche propri ispettori in occasione di altri recenti incidenti verificatisi.

L'episodio cui fa riferimento l'interrogante si è verificato in occasione della sessione di esami di analisi matematica e geometria analitica dell'11 ottobre 1977. In quella circostanza alcuni studenti che dovevano sostenere l'esame di analisi matematica I presentarono una ricerca di gruppo sugli asili nido. I professori, che non la ritennero valida perchè non attinente alla disciplina da loro insegnata, furono oggetto di contestazione e costretti a dare a ognuno il voto di 27. Il rettore, venuto a conoscenza dei fatti, ha convocato il senato accademico ed ha proceduto all'annullamento degli esami.

Aggiungo che ancora recentemente il Ministero ha invitato il rettore a promuovere ogni opportuna iniziativa atta ad assicurare alla facoltà di architettura un sereno svolgimento dell'attività didattica e delle sessioni di esami e, pur nel rispetto dell'autonomia

dell'università, continuerà ad adoperarsi perchè non abbiano più a verificarsi incidenti e fatti del genere di quelli lamentati dall'interrogante presso la facoltà in questione.

S C H I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A N O . Prendo atto con soddisfazione, dalla risposta che alla mia interrogazione è stata data dal sottosegretario Spigaroli, che sono stati annullati gli esami di analisi matematica illegalmente sostenuti da alcuni studenti presso la facoltà di architettura dell'università di Milano. Detti esami infatti sono stati sostenuti attraverso una coazione morale e fisica di due docenti, tale da configurare, a mio avviso, gli estremi del reato di sequestro di persona, perpetrato da un gruppo di studenti nei confronti dei docenti esaminatori. Devo peraltro rilevare che l'interrogazione che ho presentato assieme ai colleghi Cervone, Mezzapesa, Borghi, D'Amico e Trifogli era anche e direi soprattutto rivolta a conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere, oltre che per annullare gli esami: *a*) per impedire che tali comportamenti di alcuni studenti si ripetano; *b*) per garantire in ogni caso la libertà di giudizio delle commissioni esaminatrici, considerando queste esigenze come essenziali sia per la serietà degli studi da tutti conclamata sia per la possibilità di attuazione della stessa riforma dell'università.

Ritengo infatti evidente e inoppugnabile che violazioni così clamorose e patenti delle leggi creano una situazione di tale gravità da poter vanificare pregiudizialmente l'efficacia di qualsiasi norma riformatrice. Purtroppo la situazione nell'università in questi ultimi mesi non è migliorata: non solo permangono episodi di intimidazione dei docenti, ma addirittura essi vengono fisicamente colpiti, come è avvenuto all'interno dell'ateneo di Padova dove, sabato 22 aprile, è stato ferito alle gambe il professor Ezio Riondato. È la prima volta che si verifica un simile evento nella storia plurisecolare di un ateneo in cui la custodia e la salvaguardia della libertà, nel dicembre 1943, fu affidata proprio agli studenti dal rettore di allora, Concetto Marchesi, costretto ad abbandonare l'Italia.

Mi rendo ben conto che il rispetto dell'autonomia universitaria rende difficile per il Ministero della pubblica istruzione un controllo più diretto ed immediato della situazione interna ai singoli atenei. È peraltro evidente che in una situazione politica di amplissima maggioranza parlamentare, in cui forze politiche, fino a ieri contrarie ad interventi diretti nel mondo della scuola intesi a far rispettare la legge, affermano oggi, giustamente, che è stato un errore « tollerare, quasi fossero forme di lotta democratica, occupazioni di università e di scuole spesso accompagnate da devastazioni e vandalismi », è evidente, ripeto, che in una tale situazione politica il Governo abbia pieno titolo, in forza della convergenza di volontà che lo sostiene, per intervenire più efficacemente nella vita delle scuole ed impedire che il permissivismo oggi imperante continui a favorire la sopraffazione di pochi violenti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Romeo. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, ad oltre due mesi dall'apertura dell'anno scolastico, la situazione determinatasi negli ITIS « A. Righi » e « Pacinotti » e IPIAS « Archimede » di Taranto tende ad aggravarsi, l'interrogante chiede di sapere come il Ministro intende risolvere, attraverso un rapporto democratico, i problemi posti da studenti, docenti e genitori.

(3 - 00950)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I G A R O L I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Premetto che le agitazioni studentesche, a suo tempo verificatesi per l'impossibilità di soddisfare talune richieste avanzate dagli istituti tecnici

industriali « Righi » e « Pacinotti » di Taranto, non hanno avuto sostanziali ripercussioni negative sull'attività didattica degli stessi istituti che, allo stato attuale, risulta avviata ormai alla normale conclusione.

Tali agitazioni avevano tratto motivo, per l'esattezza, dalla mancata autorizzazione, da parte del Ministero, dello sdoppiamento delle classi in squadre, ai fini dello svolgimento delle esercitazioni pratiche.

In particolare, poichè per il passato gli sdoppiamenti in questione erano stati eccezionalmente consentiti, o, quanto meno, implicitamente tollerati, il diverso atteggiamento assunto dall'amministrazione, per l'anno in corso, aveva acuito il malumore, non solo fra gli studenti, ma anche fra le altre componenti delle due istituzioni scolastiche interessate, tanto che, aderendo ad un invito del provveditore agli studi di Taranto, si ritenne opportuno disporre un'accurata visita ispettiva per vagliare la fondatezza delle richieste.

Dagli accertamenti eseguiti da un ispettore centrale, è emerso che le condizioni dei laboratori e dei reparti di lavorazione dei due istituti sono complessivamente migliori rispetto a quelle della maggioranza degli altri istituti tecnici industriali, che pure effettuano le esercitazioni pratiche senza procedere allo sdoppiamento in squadre dei propri allievi.

Di conseguenza, con telegramma del 9 dicembre scorso, mentre si invitava il provveditore agli studi ad esaminare, nell'ambito della normativa vigente, le soluzioni e gli accorgimenti più idonei per una migliore e più proficua utilizzazione delle attrezzature delle due scuole, si è dovuto necessariamente ribadire il diniego, già in precedenza espresso.

Al riguardo, appare opportuno precisare che il divieto, di carattere generale, di sdoppiare le classi, relativamente alle esercitazioni pratiche, è stato sancito con la circolare ministeriale n. 1511 del 26 agosto 1977, nell'intento di evitare la proliferazione dei posti d'insegnamento, nei casi in cui gli stessi non risultino legittimamente costituiti; è noto, infatti, che, ai fini della costituzione dei suddetti posti, il riferimento va fatto al numero delle classi, e non a quello delle eventuali squadre.

D'altra parte, un diverso orientamento dell'Amministrazione, a prescindere da altre considerazioni, contrasterebbe con l'esigenza — vivamente avvertita in presenza delle limitate disponibilità di bilancio — di contenere al massimo la spesa pubblica.

Resta, infine, da aggiungere che le proteste attuate nello stesso periodo dagli studenti dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato « Archimede » di Taranto, e successivamente rientrate, hanno voluto costituire, semplicemente, una manifestazione di solidarietà per una positiva soluzione della questione, atteso che quest'ultimo istituto non era interessato agli sdoppiamenti in squadre delle proprie classi.

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, anch'io, come già hanno fatto altri colleghi, debbo sottolineare — non posso farne a meno — il sensibile ritardo con il quale viene data risposta a questa interrogazione.

Il Sottosegretario dice che la situazione si è normalizzata; lo credo bene! I tempi sono questi: l'interrogazione si riferisce alla situazione determinatasi all'inizio dell'anno scolastico e la risposta ci viene data alla fine dell'anno scolastico o perlomeno quando esso sta per concludersi.

Ciò nonostante la risposta dell'onorevole Spigaroli merita alcune osservazioni. L'onorevole Sottosegretario dice che non si è ritenuto opportuno arrivare anche quest'anno allo sdoppiamento delle classi per permettere l'esercitazione pratica per squadre, mentre ciò si era tollerato, almeno così ho sentito, nell'anno precedente.

Devo sottolineare — e questa è la prima osservazione che voglio fare — che sarebbe stato necessario un esame molto più attento della situazione determinatasi in questi istituti, soprattutto al « Righi » e al « Pacinotti ». Infatti le conclusioni alle quali è pervenuto il Ministero e che formano oggetto della risposta che ora ci è stata data, se pos-

sono esere in qualche modo — dico in qualche modo — accettate per l'istituto « Righi », non possono esserlo per l'istituto « Pacinotti ». Ecco perchè bene aveva fatto il Ministro a tollerare — se di tolleranza si trattava — l'anno precedente.

Infatti in quest'ultimo istituto, al « Pacinotti », nelle tornerie, cioè nelle officine in cui sono impiantati i torni, ad esempio, su gruppi di 7-8 macchine sono costrette a fare le esercitazioni pratiche scolaresche di 25-30 allievi. E chi conosce un poco una torneria, si può ben rendere conto dei pericoli che i ragazzi corrono ed anche della dequalificazione del tipo di istruzione che gli stessi ragazzi possono ricevere. Come è possibile fare una esercitazione con 6-7 macchine e 30 ragazzi? Sei o sette ragazzi al tornio e gli altri che stanno a guardare! Ed inoltre trattandosi di ragazzi occorre la necessaria sicurezza.

Non è difficile, quindi, immaginare le condizioni in cui si svolgono queste esercitazioni pratiche. Ebbene, il Sototsegretario dice che ormai la situazione va normalizzandosi e solleva problemi di spesa pubblica e di costi. A queste pur fondate considerazioni del Ministero io vorrei contrapporre la necessità che gli allievi possano fare scuola con tranquillità e profitto. Non sarò certamente io a negare che si tratta di un problema anche di spesa pubblica; si tratta di sdoppiare tre o quattro classi; comunque se poi andiamo a vedere qual è il risultato, qual è il profitto dello studio e quali sono i rischi che i giovani corrono per il fatto di trovarsi in officine attrezzate in quel modo, il bilancio allora dovrebbe pendere per il profitto e per la sicurezza.

Ma al di là di queste considerazioni che possono apparire anche polemiche, vorrei osservare all'onorevole Sottosegretario che il prossimo anno scolastico questo problema prevedibilmente si acutizzerà nel senso che aumenterà la popolazione scolastica per cui le attrezzature di questi istituti non potranno reggere. Inoltre non reggono anche perchè, ad esempio, l'edificio nuovo ha le attrezzature abbandonate per cui bisognerebbe fin da ora dare direttive, indicazioni alle autorità scolastiche locali perchè provvedano e qualora non siano in grado di risolvere i problemi con i mezzi che hanno a disposizione, occorrerà che segnalino in tempo utile al Ministero le proposte per risolvere giustamente questi problemi onde evitare che si crei nuovamente una situazione del tipo di quella che noi abbiamo denunciato nella nostra interrogazione e che, onorevole Sottosegretario, ha inciso notevolmente sull'attività scolastica: lì infatti, le agitazioni degli studenti e dei docenti sono durate per circa tre mesi. Voglio vedere se in un anno scolastico della lunghezza di quello che abbiamo in Italia due o tre mesi di agitazione non incidono sull'attività della scuola!

Allo scopo di evitare che si creino queste situazioni o che si creino di nuovo (infatti non è difficile prevedere che se ne possano creare di nuove) devo dire che sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo perchè se non altro la nostra interrogazione è servita a far andare qualche ispettore a rendersi conto della situazione; ma per quanto riguarda il merito della risposta non posso dirmi soddisfatto

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

TODINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che il dottor Giovanni Sterlicchio, capo dell'Ufficio legislativo del suo Ministero, è implicato nel procedimento penale promosso dall'ex presidente della CIT, avvocato Leandro Bonarrigo, in ordine alla « scandalosa » attività della CIT-Inghilterra.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le ragioni per le quali al predetto dottor Sterlicchio sia stato mantenuto un incarico al Ministero (anche se retrocesso da capo Gabinetto a capo dell'Ufficio legislativo), an-

zichè consentirgli di riprendere le sue funzioni di magistrato al Consiglio di Stato, che lamenta una più volte criticata carenza di consiglieri pienamente dediti alle proprie funzioni istituzionali.

(3 - 00957)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere la quantità e la tipologia degli interventi della FIME in Calabria.

(4 - 01843)

PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — L'interrogante è venuto a conoscenza della demolizione, a Reggio Calabria, del monumento che, sulla spiaggia antistante la via Marina, ricorda lo sbarco effettuato, proprio in quel punto, da Vittorio Emanuele III subito dopo il regicidio di Monza.

Nel ricordare che i monumenti fanno parte del patrimonio culturale, storico ed artistico del popolo, la cui civiltà è anche commisurata al rispetto per la propria storia, e nel sottolineare che lo sbarco avvenne proprio nel punto dove è stato eretto il monumento, sicchè esso costituiva anche una testimonianza di valore storico nazionale, l'interrogante desidera sapere se è vero che l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria sia pervenuta alla decisione di smantellare il monumento, adducendo motivi tecnici inerenti il raddoppio della linea ferroviaria, e — qualora tali motivi effettivamente esistano — desidera sapere se vi sia la volontà di ricostruire il monumento nella stessa zona a lavori ferroviari ultimati.

(4 - 01844)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 2 maggio 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 2 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Deputati BALZAMO ed altri. — Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INIZIATIVA POPOLARE. — Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità (1116).

La seduta è tolta (*ore 11,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari